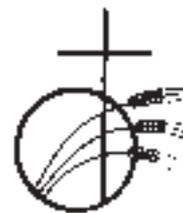


Anno LXXXIV

N. 4

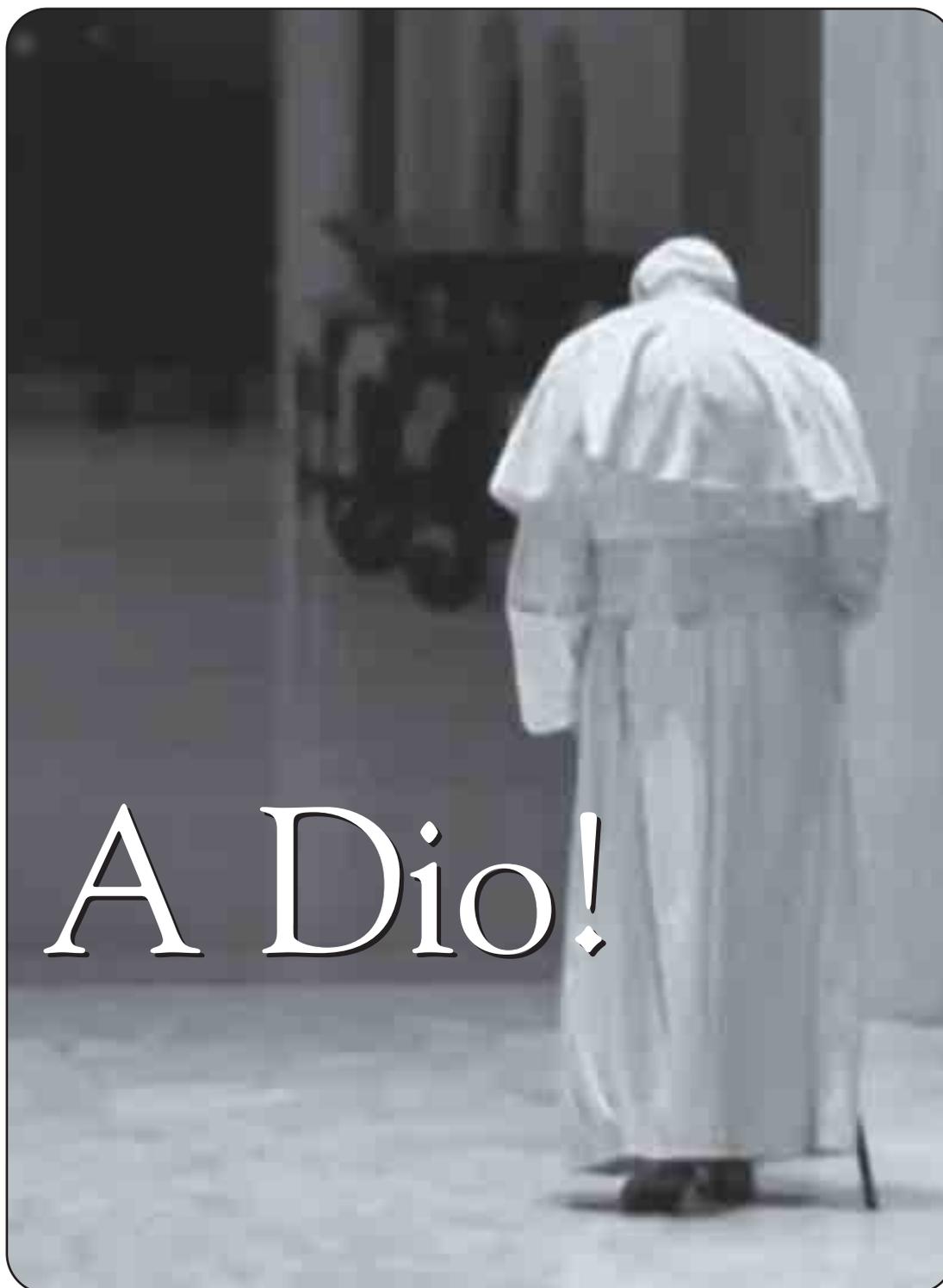
Aprile 2005

# SPIGHE



in cruce gloriantes

MENSILE DELL'AZIONE CATTOLICA TICINESE



# A Dio!

## IN QUESTO NUMERO:

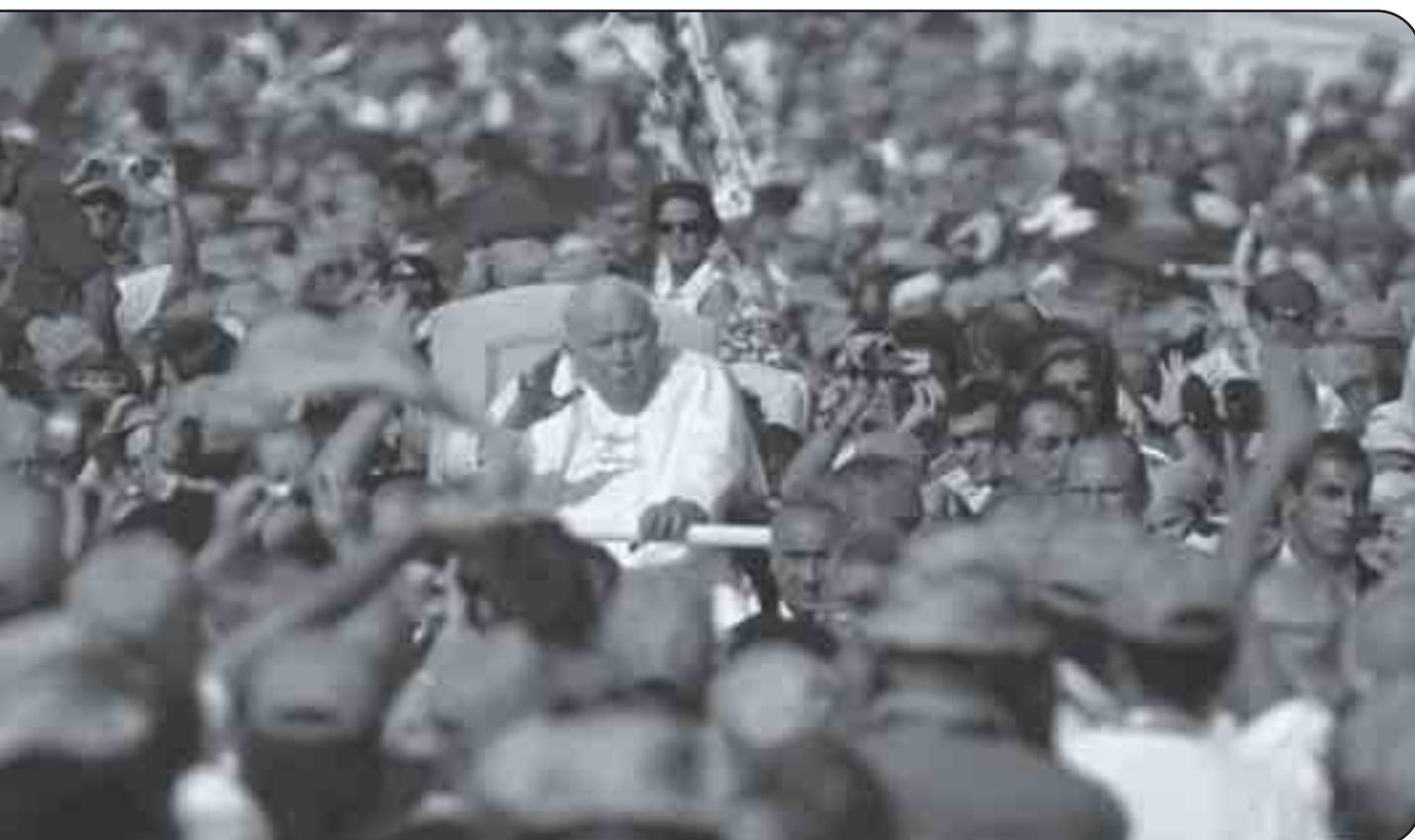
2-5. Alzatevi e andiamo!

6. Contemplazione

9. Il vescovo che ha amato tanto

11-14 Spazio  
Giovani

# Grazie Santo Padre!



L'Azione Cattolica Italiana, addolorata e commossa, unitamente al Forum Internazionale dell'Azione Cattolica, si raccoglie in preghiera e in silenzio.

Nel ricordo di tutta l'Associazione resterà soprattutto l'immagine dell'incontro che a Loreto, nel settembre scorso, ha visto il Santo Padre attorniato dalla famiglia festosa dei tantissimi bambini e anziani, adulti e giovani delle Associazioni di Azione Cattolica di tutta Italia e del mondo.

Il mandato di Loreto, che nelle tre consegne – “contemplazione, comunione, missione” – raccoglie la sintesi spirituale per l'AC del terzo millennio, costituisce il dono più grande che Giovanni Paolo II ha fatto alla nostra Associazione.

Siamo grati al Signore per aver dato alla Chiesa di questo tempo un grande Papa, capace di interpretare la ricerca di ogni cuore umano e di indicare, con la chiarezza della parola e della vita, che Cristo è l'unico salvatore dell'uomo.

*Roma, 2 aprile 2005*

**Paola Bignardi**  
Presidente Nazionale dell'Azione Cattolica Italiana  
Coordinatrice del Forum Internazionale dell'AC

**+ Francesco Lambiasi**  
Assistente Generale dell'Azione Cattolica Italiana  
Assistente del Forum Internazionale dell'AC

## “Alzatevi e andiamo”

«Seguimi! Insieme al mandato di pascere il suo gregge, Cristo annunciò a Pietro il suo martirio. Con questa parola conclusiva e riassuntiva del dialogo sull'amore e sul mandato di pastore universale, il Signore richiama un altro dialogo, tenuto nel contesto dell'ultima cena. Qui Gesù aveva detto: "Dove vado io voi non potete venire". Disse Pietro: "Signore, dove vai?". Gli rispose Gesù: "Dove io vado per ora tu non puoi seguirmi; mi seguirai più tardi».

«Gesù dalla cena va alla croce, va alla risurrezione - entra nel mistero pasquale; Pietro ancora non lo può seguire. Adesso - dopo la risurrezione - è venuto questo momento, questo "più tardi". Pascendo il gregge di Cristo, Pietro entra nel mistero pasquale, va verso la croce e la risurrezione. Il Signore lo dice con queste parole,»(...) quando eri più giovane... andavi dove volevi, ma quando sarai vecchio tenderai



*Giovanni Paolo II con i ragazzi dell'ACR il 31 gennaio scorso.*



le tue mani, e un altro ti cingerà la veste e ti porterà dove tu non vuoi". Nel primo periodo del suo pontificato il Santo Padre, ancora giovane e pieno di forze, sotto la guida di Cristo andava fino ai confini del mondo. Ma poi sempre più è entrato nella comunione delle sofferenze di Cristo, sempre più ha compreso la verità delle parole: «Un altro ti cingerà...". E proprio in questa comunione col Signore sofferente ha instancabilmente e con rinnovata intensità annunciato il Vangelo, il mistero dell'amore che va fino alla fine».

Ai giovani di Azione Cattolica il privilegio di vegliare la salma del Papa

## Il picchetto d'onore delle "Sentinelle del mattino"



Mentre la fiumana di fedeli scorreva ininterrottamente davanti alla salma di Giovanni Paolo II, lanciando un ultimo saluto, una preghiera, un sorriso, versando una lacrima o scattando un'istantanea col telefonino, inginocchiate nelle due panche che stavano a lato delle spoglie del Papa vi erano alcune persone che senza sosta si sono alternate per tutto il periodo in cui il corpo è rimasto esposto alla devozione popolare.

Una maratona spirituale ritmata da salmi, letture bibliche, lodi e vesperi secondo la liturgia delle ore, messe ed esequie. Fedeli ad un rito cattolico che prevede siano "incessanti". Tra queste persone che si sono alter-

nate nella veglia, giorno e notte, c'erano sempre un paio di giovani. Erano giovani dell'Azione Cattolica che da oltre un secolo formano un vero e proprio "picchetto d'onore" accanto al feretro, accompagnando con la preghiera l'ultimo saluto al Papa che muore.

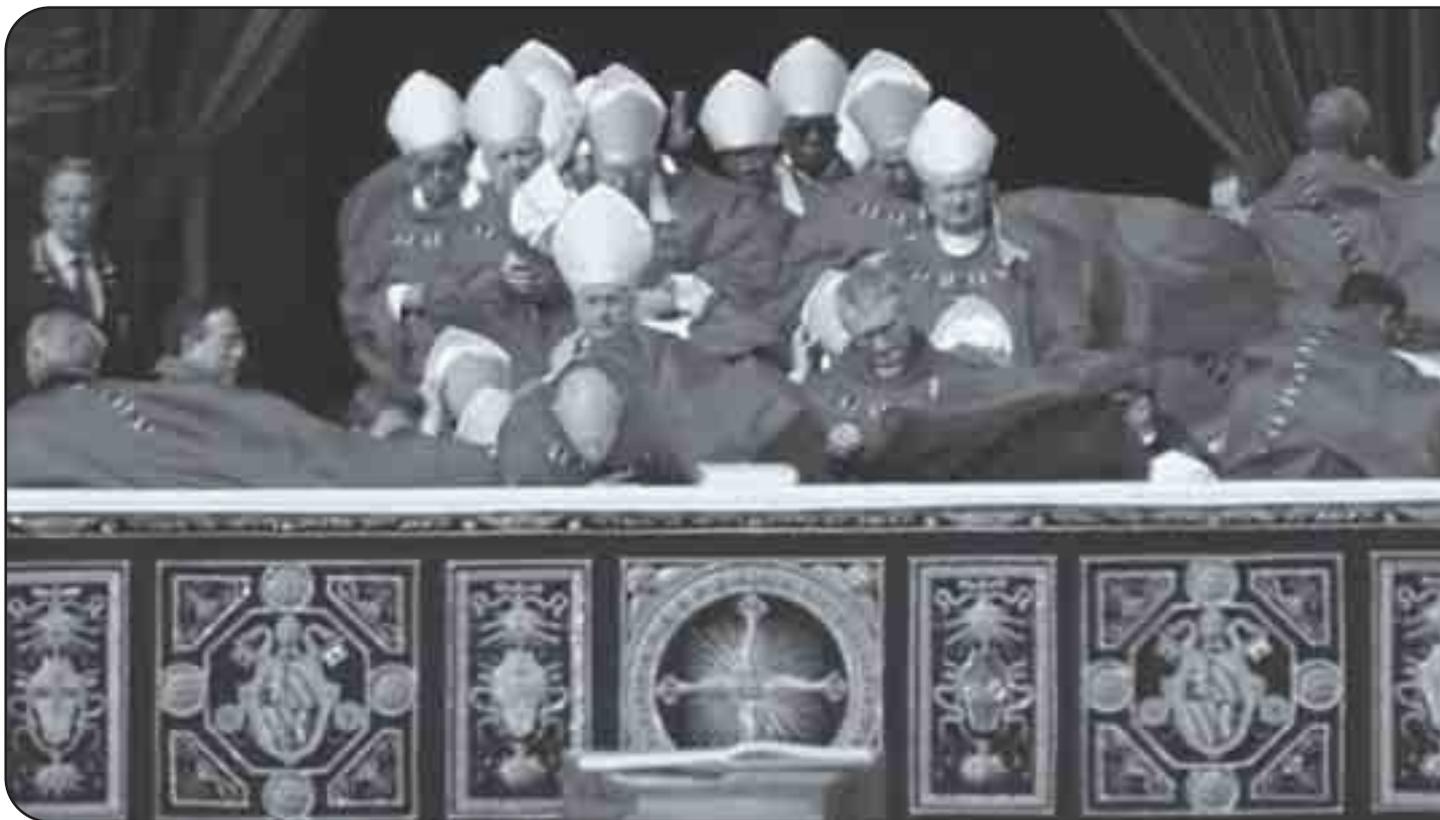
"Sentinelle del mattino", come le definì a Tor Vergata proprio Giovanni Paolo II, che rappresentano idealmente tutti i giovani del mondo. I giovani dell'Azione Cattolica Italiana insieme al Circolo di San Pietro rinnovano una consuetudine che intreccia le radici con quelle stesse dell'associazione. Ma perché proprio i giovani di AC?

La loro presenza deriva da un privi-

legio singolare, che risale al 1881 quando, in tempi di forti tensioni sociali e rigurgiti anticlericali, i primi iscritti alla Società della Gioventù Cattolica Italiana, da cui nascerà poi l'AC, protessero e custodirono la salma del Pontefice.

Pio IX, morendo nel 1878, aveva infatti lasciato scritto di voler essere sepolto in San Lorenzo fuori le mura. Ma il trasporto poté essere eseguito solo tre anni dopo.

Nella notte del 13 luglio 1881, i fedeli papalini accompagnarono il corteo con la bara del Papa, mentre un gruppo di liberali e anticlericali massoni particolarmente agguerriti cominciarono a far volare qualche insulto e qualche pugno.



A Ponte Sant'Angelo gli scontri presero una brutta piega. Trecento manifestanti caricarono il corteo decisi a buttare il cadavere di Pio IX nel Tevere al grido di "A fiume il Papa! Viva il re! Viva Garibaldi! Morte ai preti!".

Ma i giovani dell'Azione Cattolica difesero il carro che trasportava la salma tenendo a bada i più scalmanati. Si trattò di vera e propria «difesa» delle spoglie dal gruppo di fana-

tici. Nel corso dei decenni la memoria dell'evento, celebrata senza interruzioni, è diventata omaggio spirituale: «Il senso profondo che questo gesto ha per noi oggi – ha raccontato Paola Bignardi, presidente dell'Azione Cattolica Italiana, in una intervista - è il tributo dell'affetto, della gratitudine che i giovani di AC fanno a nome di tutti i giovani. Ma è anche la promessa di fedeltà alla Chiesa e al Papa che i giovani fanno a nome di tutta l'Azione Cattolica».

Le cento «sentinelle» che si sono alternate nella veglia accanto al corpo di Giovanni Paolo II, quattro per volta, provenivano da tutta Italia. Chiamati, nessuno ha detto "no": nel giro di poche ore, solo il tempo di mettere insieme un cambio di vestiti, sono giunti a Roma. Davide Paris, presidente della Fuci, ha raccontato: «Accanto al Papa mi è sembrato di veder sfilare l'umanità intera. Guardando quel fiume di volti, di facce normali, di gente che incontra ogni giorno per strada, mani giunte ma anche cellulari per scattare una foto e bloccare l'istante, occhi stanchi e sorrisi, mi sono tor-

nate in mente le parole del Concilio: "Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi sono quelle della Chiesa"». Nessuno escluso.

Nel 1978, in San Pietro accanto alla salma di Paolo VI, c'era anche Giovanni Bachelet, figlio di Vittorio Bachelet, presidente dell'Azione Cattolica ucciso dalle Brigate Rosse. «In quell'agosto ero rimasto a Roma, facevo la tesi e mi chiamarono – racconta Giovanni -. Insieme a un amico feci un turno da "sentinella", dalle tre alle cinque del mattino. C'erano anche delle suore, molto più brave di noi con il rosario. Ricordo qualche momento in cui barcollai. Ci ho pensato molte volte, in seguito, a quella notte. E ancora oggi, soprattutto oggi, spero che la mano di Paolo VI insieme a quella di Giovanni Paolo II, sia ancora tesa sopra la mia testa».

“So che voi ci siete”, disse Giovanni Paolo II all'ultima assemblea dell'Azione Cattolica, ringraziandoci per il nostro amore alla Chiesa. È un amore che si dimostra in tanti modi, anche in questo particolarissimo stare davanti alle sue spoglie.

**Luigi Maffezzoli**



A Rivera il secondo incontro dell'AC col vescovo Pier Giacomo

# Contemplare il Mistero

1. Nei tre incontri programmati mi avete chiesto di riflettere con voi sulle tre parole che il Papa ha assegnato come impegno all'Azione



Cattolica: contemplazione, comunione, missione.

Sulla comunione ci siamo soffermati la volta scorsa, questa volta mettiamo a tema del nostro incontro la contemplazione.

È parola che ha a che fare col tempio. Tempio dal verbo greco "temno", taglio, separo, è il luogo separato che l'uomo destina al culto delle sue divinità.

Nel luogo separato sto assieme (cum), e mi perdo, mi identifico, compreso del mistero, dell'evento che considero, che sperimento, che vivo.

La contemplazione si realizza attraverso questo doppio movimento di separazione dal mondo, dal quotidiano, dall'abitudinario, per stare assieme al Mistero che ci separa, ci prende tutto.

Che cosa contempliamo assieme questa sera per farlo oggetto della nostra considerazione?

Il contenuto semplice, concreto, ma non banale, non secondario, della lettera di Giacomo che ho chiesto a tutta la mia Chiesa di leggere quest'anno.

2. A quale contemplazione ci invita questo autore ispirato? Vi propongo una serie di flash da contemplare.

2.1 Ci fa contemplare il valore formativo ed educativo delle prove, delle sofferenze, degli ostacoli, delle difficoltà da superare, da attraversare, perché attraverso la prova si giunge alla perfezione. L'autore si rivolge a cristiani in difficoltà per ricordare loro che attraverso le prove la fede si rafforza, si fa salda e coraggiosa.

La maturità è coerenza, costanza, pazienza.

La fede non è un semplice credere, ma un credere che si fa vita, cioè una prassi verificata e coerente.

La verifica della fede sono appunto le prove.

La fede deve maturare a poco a poco, giorno dopo giorno, in direzione della pazienza. La pazienza è il segno della maturità della fede (*patiens in adversis*). Hypomoné.

Un atteggiamento forte, calmo, senza agitazione. Non passivo, ma attivo. Fermezza e costanza in mezzo alle prove producono la maturità cristiana, l' "opera perfetta".

Opera perfetta è la fede di Abramo (2,21-22) o anche la pazienza di Giobbe (5,11), che nella prova si trasformò in una statua di fede.

Tre parole tratteggiano la figura del cristiano secondo Giacomo: la gioia, la fede, la pazienza.

2.2 Ci fa contemplare da una parte l'immagine di Dio che dona senza secondo fini e dall'altra un'immagine dell'uomo dubbioso, instabile, contraddittorio, come se avesse due anime; un uomo diviso e contraddittorio. Ecco perché è importante che l'uomo chieda con la preghiera e con fede la sapienza.

È importante questa dimensione della sapienza per Giacomo.

Vi ritornerà nel cap. 3, 3-18. Molti si atteggiavano a maestri, ma non lo sono. La vera sapienza viene dall'alto, ed è capacità di fare, di vivere, non semplicemente abilità nel conoscere e nel parlare. La sapienza è da far vedere, non da dire.

A contare non sono né le chiacchiere, né le idee, ma le opere, la coerenza della vita. La vera sapienza si mostra attraverso le opere, ed il vero sapiente è mite, è umile, è discreto, si fa capire dagli umili e a loro si rivolge. Dove ci sono fanatismi e litigiosità non c'è vera sapienza, ma la passionalità aspra e puntigliosa, che tesse trame, genera divisioni. La vera sapienza viene dall'alto, è incline all'indulgenza e alla tolleranza; è docile ed obbediente, misericordiosa e non discriminante. Tratta tutti allo stesso modo, in modo leale, senza sotterfugi.

2.2.1 Ci fa contemplare due personaggi, il ricco e il povero attraverso l'immagine del fiore d'erba (...) per ricordare per ricordare il paradosso cristiano, che capovolge la comune considerazione, svela la verità che sta dietro le apparenze, quella verità, che solo una grande saggezza riesce ad intuire.

2.3 Ci fa contemplare l'origine della tentazione. Abbiamo appena letto il vangelo delle tentazioni di Gesù, dove sta scritto: "Fu condotto dallo Spirito nel deserto per essere tentato dal diavolo". Lo Spirito conduce nella tentazione, la permette. Ma non ne è la causa. La tentazione viene dal diavolo. Dio mette alla prova. Non c'è alcun uomo che Dio non abbia tentato: Adamo, Abramo, Giobbe, Israele, ma la tentazione viene dalla nostra concupiscenza, cioè dai nostri desideri disordinati. La nostra concupiscenza ci incanta e ci seduce; concepisce, genera, partorisce:

- prima il desiderio che attrae, seduce
- concepisce poi la trasgressione, che genera il peccato
- e quindi il peccato partorisce la morte; una cultura di morte.

Non lasciatevi ingannare. Attivate questa fede ferma, radicata, profonda, solida che vi faccia sentire "come primizia delle sue creature". Benché pochi, benché minoranza (primizia) abbiate la certezza di essere il segno di un'attenzione di Dio che si estende all'intera nazione.

2.4 La prossima immagine di contemplazione è quella del vero uomo di fede. Chi è il vero credente, l'autentico cristiano, coerente e fedele? Colui che ascolta e mette in pratica la Parola. Chi non è capace di ascolto, non lo è né nei confronti di Dio, né nei confronti degli uomini. Ci sono degli ascoltatori che in realtà non ascoltano mai; non si sforzano di capire, ma solo di rispondere. Lo fanno con gli uomini e con Dio. C'è chi parla a Dio e di Dio, ma non lo ascolta; prega Dio in se stesso, ma non si apre a lui.

Ecco allora il richiamo:

- svelto ad ascoltare, prendiamo il tempo, impariamo i modi, disponiamo mente e cuore all'ascolto;
- lento a parlare: "Abbiamo due orecchi e una sola bocca, perché abbiamo ad ascoltare molto e a parlare poco" (Zenone). "Il tacere è

come siepe per la sapienza" (Rabbi Agisa);

- lento alla collera. Chi ascolta poco e parla troppo, è facile al litigio, alla discussione, alle polemiche. La collera esclude l'altro e quindi contrasta con la giustizia di Dio, che invece accoglie e fa spazio.

- Traccia di catechesi battesimale
- Immagine dell'uomo che si guarda nello specchio.

2.5 La Parola va tradotta in opere.

Non basta ascoltare, accogliere, occorre diventare esecutori della Parola (1,22-25).

Giacomo ci ha detto che il cristiano (quindi a maggior ragione voi religiose) è maturo quando sa essere fermo nelle decisioni e nelle avversità e quando sa accogliere la Parola che salva. Ora aggiunge un terzo tratto: il vero cristiano è chi fa la Parola, chi la realizza, la segue, la mette in pratica e non soltanto l'accoglie. L'ascolto che non si traduce in azione è per Giacomo pura illusione. Chi ascolta e non fa, può essere convinto di essere un credente, ma in realtà si inganna.

Costruisce sulla sabbia, dice Gesù nel Vangelo; assomiglia a uno che guarda il suo volto nello specchio, dice Giacomo.

Un'immagine riflessa non è una realtà, ma una pura finzione.

La scelta della Lettera di Giacomo è in sintonia con la Lettera pastorale, con il richiamo fondante alla priorità da dare alla Parola, di cui Giacomo offre un'intelligente teologia. Verso la Parola occorre dimostrare:

- la prontezza nell'ascolto (1,19)
- la docilità nell'accoglienza (1,21)
- l'esecuzione pratica (1,22).

Ora precisa ulteriormente che occorre

- lo studio attento e perseverante (1,25)
- la memoria fedele e concreta (1,25).

La Parola esige di essere scrutata con attenzione e perseveranza, non basta un ascolto episodico, saltuario, ma si richiede uno studio costante. Si fonda qui la mia proposta di una *lectio divina* sistematica, per realizzare una memoria fedele e concreta.

Uditore smemorato non è soltanto chi ascolta e dimentica, ma anche chi ricorda e non pratica.

È il modo di vivere che verifica se si ha ancora memoria.

La Parola di Dio è nel contempo rivelatrice e normativa; è verità e legge.

Se vuole essere se stessa la Parola deve diventare norma, legge, opera, pena la sua totale inutilità, come sarebbe inutile un progetto che restasse sulla carta e non venisse concretizzato, realizzato.

La verità biblica non è soltanto l'aposto dell'errore, ma pure dell'inconsistenza, è verità che salva, che sottrae l'uomo alle cattive inclinazioni e al peccato. Se non salva non è Parola di verità.

È una Parola, dice Giacomo, di libertà.

Libertà nell'obbedienza alla legge; sembra paradossale, ma questo è il concetto di libertà secondo la Bibbia. Una legge può chiamarsi libertà, se propone un cammino che realizza l'uomo e se, di conseguenza, non agisce dall'esterno sull'uomo, con violenza, ma nuove l'uomo dall'interno, come una vocazione.

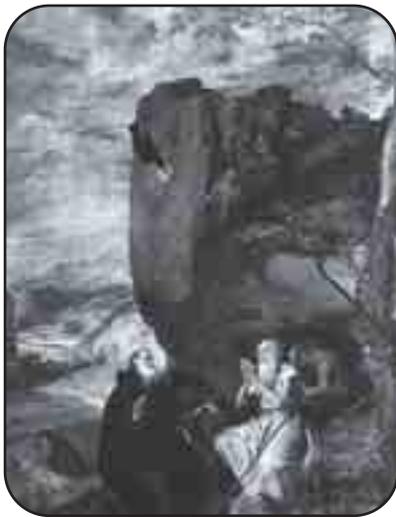
La specifico cristiano non è libertà da, ma libertà per...realizzare la struttura più profonda del nostro essere.

2.6 L'importanza di tenere a freno la lingua.

A conclusione del primo capitolo sulla fede autentica, quasi riassumendo il suo insegnamento, Giacomo ci parla della vera e falsa religiosità (1,26-27), dicendoci che la religiosità è vuota, vana, falsa, ingannevole, senza senso se non si tiene "a freno la lingua". È curiosa l'insistenza di Giacomo su questo aspetto. Almeno in altri cinque passi della sua lettera ritorna su questo argomento:

- Il primo (1,19) l'abbiamo visto era un ammonimento a parlare con ponderazione e a non provocare polemiche litigiose.
- Il secondo (3,1-12) è un'ampia e motivata esortazione a non atteggiarsi a maestri e a misurare le parole: il parlare fuori posto può provocare danni incalcolabili.
- Il terzo (4,11) condanna la maldicenza e il pettegolezzo (non sparare l'uno contro l'altro).
- Il quarto (5,9) condanna le fastidiose lamentele.
- Il quinto (5,12) condanna i giuramenti inutili.

Le troppe parole, le discussioni inutili, le polemiche, il pettegolezzo



zo e la maldicenza non ci avvicinano a Dio. Anche nella preghiera occorre sobrietà, non si devono sprecare parole.

La falsa religiosità sta nelle troppe parole, nel divario tra dire e fare, tra parole e fatti. La vera religiosità consiste nella carità (visitare gli orfani e le vedove) e prendere le distanze dal mondo.

Il cristiano deve ragionare in modo diverso dal mondo, deve distanziarsi dalla logica mondana.

Il mondo dà più valore all'avere che all'essere, risponde alla violenza con la violenza, pensa di risolvere

re i problemi con la guerra, non conosce il perdono, chiede sempre vendetta (vedetta tremenda vendetta), elogia la cupidigia, la ricerca sfrenata del piacere, preferisce essere servito invece che servire, ritiene che sia meglio ricevere che dare...

Il cristiano deve comportarsi in modo diverso dal mondo: *politeia paradoxos* della Lettera a Diogneto.

3. Se avessi potuto seguire lo schema del Papa, prima la contemplazione, perché agli altri possiamo trasmettere solo quello che noi abbiamo contemplato: visto, toccato con mano, con cui ci siamo immedesimati, poi la comunione, avrei riservato il capitolo 2 della lettera di Giacomo a fondamento del nostro impegno di vivere la comunione, che richiede

3.1 anzitutto di evitare favoritismi personali. Ieri sera, parlando agli amici di Comunione e Liberazione, nel 23.mo anniversario del riconoscimento pontificio della loro Fraternità, ricordavo che "se la comunione cattolica può avere le sue giuste predilezioni, non può però sopportare selezioni ed esclusioni, ed è proprio nelle nostre relazioni quotidiane che si fa più facile la tentazione di ridurre l'orizzonte cattolico ai nostri rapporti o di operare scelte di discriminazione".

San Giacomo di mette in guardia da questo pericolo di fare favoritismi.

3.2 Di più in positivo ci dice il capovolgimento di criterio col il quale Dio agisce:

ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote.

È questa la metanoia, la conversione che occorre operare se vogliamo realizzare comunione nella Chiesa. Siamo richiesti di capovolgere i criteri del mondo e di non fare distinzione di persone.

3.3 Di più per realizzare la comunione occorre essere irreprensibili, osservare tutta la legge, non trasgredirla neppure in un solo punto, perché chi trasgredisce la legge anche in un punto solo, diventa colpevole di tutto. Questo discorso sull'integralità, sulla totalità, sul "ex quocumque defectu".

4. Poi per la comunione il capitolo centrale. La fede senza le opere è morta.

- L'insegnamento caratteristico in Giacomo.
- Contrapposizione con Paolo.

Il presunto conflitto con Paolo non esiste. I punti di vista del discorso sono diversi e devono essere integrati.

Paolo ha di mira i legalisti; Giacomo i lassisti. Hanno ragione tutti e due.

Paolo condanna chi pone in se stesso la ragione della propria salvezza (nelle opere della legge antica), anziché nell'amore gratuito di Dio. Giacomo polemizza non contro la giustificazione per fede, ma contro la pretesa di una giustificazione senza vita impegnata, senza carità operosa. Chiede la fede che si trasforma in opere; coerente, conseguente.

Gli esempio di Abramo e di Raab. L'amicizia con Dio che è la comunione prima e fondamentale si costruisce nelle opere.

Non chi dice Signore, Signore, ma chi fa la volontà del Padre mio.

+ Pier Giacomo Grampa

Giuseppe Torti: “Il Pepp” come lo chiamavano i giovani

## Il Vescovo che ha amato tanto

“Il Pepp”: così era stato ribattezzato molto familiarmente dai giovani di AC il caro Vescovo Giuseppe, che ora ha raggiunto la casa del Padre. La sua scomparsa è stata preceduta dall’altrettanto doloroso allontanamento forzato, dal consumarsi fino alla fine nel nascondimento e nell’annientamento più totale. Amava pensare al momento della sua morte e lo raccontava con quel suo stile inconfondibile: “quando arriverò Lassù e il Signore aprirà il libro, lo lascerò parlare tutto il tempo necessario, mi dirà tutto quello che ho fatto e non ho fatto. Alla fine però gli dirò: ma non puoi dirmi che non ti ho amato...”. Il buon Dio di sicuro non avrà potuto che dargli ragione e spalancargli le braccia del Cielo.

Un vescovo originale. Molti tentano di fare confronti con le altre eccellenze: se Togni era l’alba, Corecco il sole, Grampa sarebbe il vento e il vescovo Giuseppe un delicato tramonto. L’immagine se poco si concilia con il carattere fermo e deciso di Torti, almeno ne coglie la bontà e l’uscita nel nascondimento, con il dilagare della malattia.

Il suo tono schietto e frizzante, scherzoso, che vedeva con amore paterno ogni persona, resterà nel cuore di tante persone come un dono meraviglioso. Aveva un modo per apostrofare i giovani (tipo “ciao brütt”) che azzerava le barriere e instaurava un dialogo capace di andare all’essenziale. Un rapporto di cui lui stesso sentiva vitale bisogno (“siete la mia vitamina!”).

Abbiamo letto sulla stampa delle sue numerose realizzazioni, come del limite del suo episcopato segnato dalla malattia. Forse però è più utile cogliere la sua testimonianza di uomo e di prete sempre affidato nelle mani di Dio con una grande fede. Nell’estate del ’95 appena nominato vescovo, visitò il campo estivo di Camperio. Un ragazzo gli chiese: “per fare il Vescovo ci vuole un cuore grande?”. “Sì, ma soprattutto un grande... fegato!” – rispose. Questo coraggio, questo abbandono totale al progetto di Dio hanno portato alla nostra Diocesi frutti magari poco appariscenti ma significativi. Molti si chiedono cos’avrebbe fatto questo uomo se la malattia non lo avesse fermato. Aveva tanti progetti, aveva cuore (e fegato...) per essere molto di più di un “vescovo di transizione”, come alcuni barbaramente affermano. Nell’AC abbiamo vissuto questi anni ben conoscendo il dolore della sua assenza, eppure sotto il suo episcopato è maturato il cammino verso la ricostituzione dell’AC Ticinese, iniziato nel 2000 con la nomina di un assistente generale, di un presidente e di un vicepresidente unitario.

In questi anni tante persone e tanti giovani hanno camminato con il Vescovo Eugenio prima e il Vescovo Giuseppe poi. Questi due pastori pur nella diversità ci appaiono originalmente molto vicini e simili: per il modo con cui erano fedeli ai rapporti personali e per la paternità che esercitavano nella semplicità e nella disponibilità. Oltre questa amicizia si staglia

l’analogia più grande: a due riprese la Diocesi si è trovata con due pastori ammalati, con due uomini che hanno dovuto rinunciare ai loro progetti, ai loro slanci, per arrivare a compiere ciò che hanno predicato per tutta la vita: l’abbandono totale al progetto di Dio. Di fronte a questi due apostoli sofferenti i cattolici ticinesi hanno vissuto momenti difficili, ma ricchi di insegnamento e testimonianze. La loro sofferenza vissuta come dono ha portato a frutti che nessun progetto pastorale, nessun decreto, nessun’altra opera avrebbe potuto realizzare. Loro stessi ne erano coscienti ma anche addolorati fino all’angoscia: quando la mano forte di Dio ti porta dove tu non vorresti, anche se vivi nella fede più grande, non ti tremano solo le gambe...

Ora che anche il Pepp ci ha lasciato, sulla sua scia soffia forte il vento. Quando un uomo se ne va in silenzio, lontano dai riflettori della gente che conta, a chi resta ecco che arriva – come una benedizione – tutto il bene fatto e il male sopportato, tutto trasfigurato in un dono che si scioglie e penetra tutto. Come un seme che dopo un lungo inverno lascia finalmente esplodere una nuova vita. Come cattolici di questa Diocesi possiamo anche vedere il frutto del dolore di Corecco e Torti che sboccia nel nostro presente, nelle nuove iniziative, nel rilancio dell’Azione Cattolica, nella forza del “vento” del nostro Vescovo Pier Giacomo.

Davide De Lorenzi

Venticinque anni or sono moriva monsignor Romero

## La voce dei senza voce

San Salvador, 24 marzo 1980, ore 18.30.

Nella piccola Cappella dell'Ospedale della Divina Provvidenza si celebra l'Eucaristia. Il silenzio e il raccoglimento del momento sono interrotti da passi spediti, da un arresto e da uno sparo.

Il sacerdote celebrante crolla a terra in una pozza di sangue.

Monsignor Romero, arcivescovo di San Salvador, è stato assassinato, nel momento in cui alzava il calice dell'offertorio. La città, il paese si risvegliano storditi, increduli, attoniti da questo ultimo ed ennesimo gesto di barbara violenza che affligge e sconvolge la piccola repubblica centroamericana da ormai vari decenni di alternata dittatura militare.

Oscar Romero prende possesso dell'Arcidiocesi di San Salvador il 22 febbraio 1977, quando le lacerazioni sociali e politiche, e soprattutto le repressioni sulla popolazione, sono ormai al loro culmine e sfoceranno nella guerra civile che avrà inizio nel 1981 ed epilogo solo nel 1992. La nomina di Mons. Romero è accolta con grande soddisfazione dalle autorità e dalla gerarchia militare, che vedono nel nuovo arcivescovo un pastore, sino a quel momento, "spirituale", fragile di salute, riservato e disincarnato. Una guida spirituale che si sarebbe certamente astenuta dall'ingerire nell'azione politica dell'oligarchia e delle forze armate.

E tuttavia i fatti, fin dall'inizio, non procedono secondo copione; i primi gesti di questo innocuo sacerdote concertano tutti: egli rifiuta il dono

governativo di un nuovo palazzo vescovile e non presenzierà alla presa di possesso del nuovo presidente, il generale Romero, eletto grazie a frode elettorale e all'intervento delle forze armate. Venti giorni dopo la sua elezione ad arcivescovo, il padre gesuita Rutilio Grande è assassinato. Uno dei tanti uomini di Chiesa a perdere, in quel paese, la propria vita a causa della sua fedeltà al Vangelo. Monsignor Romero passa l'intera notte davanti al suo cadavere, già circondato da migliaia di contadini e lavoratori agricoli della zona. Alcuni giorni dopo l'arcivescovo presenta al Governo una richiesta di chiarimento del delitto, fatto senza precedenti nella storia del paese.

Da quel momento, la vita e la fede di Romero subiscono un radicale cambiamento.

Non più una vita solo spirituale, ma un'attiva partecipazione alle sofferenze del suo popolo e una instancabile ricerca di dialogo con l'oligarchia. Romero si stringe al suo popolo, il cui sangue grida giustizia. E il suo popolo si stringe attorno al suo nuovo pastore. L'Arcivescovo diventerà la voz de los sin voz. La voce dei più sofferenti, ma anche dei morti ingiustamente.

Il centro dell'azione di Romero diventa il Regno di Dio e la fedeltà, fino al sacrificio, a quel messaggio e programma di amore e giustizia proposto da Gesù. Da lì il suo continuo richiamo alla pace, alla cessazione del conflitto e delle violenze sul prossimo, e la proposta concreta di soluzioni socialmente ed economicamente percorribili. L'Arcivescovo

denuncia instancabile e con tutti i mezzi (le omelie domenicali divennero celebri, ed erano seguite in tutto il paese) le torture, le sparizioni di civili, gli assassini di uomini di Chiesa. La Chiesa paga con il sangue la sua coerenza evangelica: in poco più di due anni furono assassinati sette sacerdoti, molti catechisti, responsabili di associazioni cattoliche e animatori di comunità.

La presidenza del generale Romero si faceva sempre più violenta. La situazione politica precipita per sfociare, nel febbraio 1979, nella proclamazione dello stato d'assedio e nella sospensione delle garanzie costituzionali. L'opinione pubblica internazionale diventa sempre più sensibile alle gravi violazioni del paese, e si organizza per denunciare le violazioni dei diritti umani. Il golpe del 15 ottobre 1979 porta alla deposizione del generale Romero, precipitando il paese in un'ulteriore instabilità politica (falliti tentativi di conciliare le varie forze del paese in giunte stabili di governo) ed in una recrudescenza della repressione operata dalle forze militari.

Il 23 marzo 1980 Romero si rivolge così ai soldati e ai corpi di sicurezza: "In nome di Dio, dunque, e in nome di questo popolo sofferente, i cui lamenti salgono fino al cielo ogni giorno più alti e insistenti, vi supplico, vi scongiuro, vi ordino in nome di Dio: basta con la repressione!".

Il giorno successivo, questa voce verrà, barbaramente, taciuta per sempre.

Barbara Trentini

Ragazzi e bambini quest'anno all'oratorio di Mendrisio

## Primo Maggio: la festa è vicina

Anche quest'anno i responsabili del grande appuntamento diocesano organizzato dall'Azione cattolica sono già in pieno lavoro per preparare l'incontro. Il tema sarà: Dal cielo un pane per te. La giornata si svolgerà questa volta all'oratorio di Mendrisio. Sarà un'occasione per festeggiare il 50° di questo oratorio.

A mezzogiorno sarà pure offerto un piatto di pasta a tutti i partecipanti.

Per coprire in parte le spese della

giornata, sarà richiesta la cifra simbolica di 2 franchi a partecipante.

Come sempre è fondamentale la partecipazione attiva (molto attiva) di ragazzi, giovani ed altre persone che si mettano a disposizione per l'animazione dei giochi e di altri momenti con i bambini.

Chiunque fosse interessato può mettersi in contatto con Mariagrazia (091 646 18 79) o Giusi (091 829 19 26).



Questo il programma della giornata:

**ore 09.30**

accoglienza, presentazione del tema

**ore 10:30**

S. Messa nella Chiesa parrocchiale di Mendrisio

**ore 12.15**

pranzo presso l'oratorio (offerto un piatto di pasta a tutti)

**ore 13.30**

grande gioco e momento missionario

**ore 15.30**

arrivo di Mons. Pier Giacomo Grampa e conclusione

E per entrare subito nel clima, ecco alcune fotografie dell'edizione 2004, gentilmente messeci a disposizione da Carlo Vassalli. Non potete mancare!



## **l'editoriale**

di Chantal Montandon

### **ONESTÀ: VIRTÙ IN VIA D'ESTINZIONE?**

Qualche tempo fa mi è capitato di utilizzare un mezzo pubblico in un'ora affollata e di assistere mio malgrado ad una conversazione fra alcuni giovani apprendisti. Una ragazza dall'aria posata parlava del telefonino che stava usando in quel momento; poiché qualcuno le ha chiesto come se lo fosse procurato, ha risposto che lo aveva trovato in una zona della città particolarmente frequentata dai giovani. "Sì, il proprietario, un certo XY di WW, mi ha scritto un sacco di messaggi, pregandomi di restituirglielo, perché sulla carta memoria del telefono ha registrato tutti i suoi numeri... Be', io ho deciso di togliere la carta memoria e di spedirgliela con 10 franchi per le telefonate che ho fatto... Ma il telefono, quello, me lo tengo!". Una giovane presente cercava di convincerla invece a restituirlo, dicendo di conoscere il proprietario del telefono e che egli era una bravissima persona. "Ah no, il telefono lo tengo io... con tutte le cose che ho perso io e che nessuno mi ha mai restituito!". Confesso che sono rimasta sbalordita di fronte a questo episodio: che concezione di onestà può spingere qualcuno a pagare le telefonate che ha fatto con il telefonino di un altro ma a non restituirgli il cellulare stesso? Si tratta di un caso eccezionale, stranamente contraddittorio, o di un caso emblematico di ciò che succede attorno e dentro di noi? Non siamo forse tutti un po' divisi, onesti solo finché non ci costa troppo, generosi solo quel tanto che basta (ma qual è la misura dell'amore), disponibili verso gli altri solo finché non abbiamo nulla di meglio da fare...? Di certo per tutti è urgente l'incontro con Gesù, quello che fa cambiare un uomo esoso e calcolatore come Zaccheo, trasformandolo in un esempio di gioiosa onestà e generosità!

Cosa fa la diocesi di Lugano per i giovani

## **Un cantiere aperto**

È domenica, suonano le campane a festa. Don Carlo dal suo pulpito osserva sconcolato i primi banchi vuoti, dove ai tempi irrequiete schiere di ragazzi aspettavano l'*ite missa est* per lanciarsi a corsa dietro a un pallone. Due anni fa ha ricevuto un bel fascicolo, il *Progetto di pastorale giovanile*, che il Vescovo Giuseppe aveva definito "un cantiere aperto". Don Carlo pensa anche all'Azione Cattolica, che un tempo si occupava sistematicamente dei giovani, sotto la poderosa guida di don Leber. La nostra Diocesi ha sempre avuto – potremmo dire sin dalla sua nascita alla fine dell'Ottocento – uno sguardo particolare verso i giovani, con gli oratori, i salesiani e poi l'AC voluta dal Servo di Dio Aurelio Bacciarini. "Oggi questo è un cantiere davvero aperto, ma senza operai", conclude rassegnato don Carlo. Già, dove sono gli operai? E cosa fa oggi la Diocesi per i giovani?

Con la crisi dell'AC, il suo progressivo abbandono negli anni '60 e la nascita di nuovi gruppi e movimenti, la pastorale della Chiesa verso i giovani è "esplosa" in nuove iniziative, sperimentazioni parrocchiali, nuovi fermenti. Purtroppo negli ultimi decenni – e non staremo qui a spiegarne le ragioni – il quadro è cambiato e i nostri "don Carli" si ritrovano con le chiese sempre più vuote. Eppure – come direbbe il nostro Vescovo Mino – ci sono numerose realtà "carsiche", rigagnoli di Chiesa poco appariscenti e dispersi nel

territorio ma spesso rigogliosi e promettenti. Ma allora che fare? Perché i giovani, la gente, "scappano"?

Tra i tanti sguardi possibili, scegliamo come AC di guardare ai punti dove basta aprire una saracinesca per far scorrere di nuovo acqua e vita, dove ci vuole uno stimolo, dove basta che chi guida la parrocchia si accorga delle potenzialità dei laici e le valorizzasse.

Guardiamo a dove è necessario credere maggiormente nelle persone, fidarsi prima di tutto del Signore, della Diocesi, dell'AC. Non ci vogliono miracoli o chissà che cosa, semplicemente le cose nascono dove il Signore trova un po' di terra buona. Un misero pugno di terra buona... Un cuore ancora capace di stupore, sogno e un po' di sana pazzia. Dove si è fallito, dove è tutto fermo, bisogna semplicemente ricominciare, lasciando fare a Lui. Non è semplicismo, è fede, fede in Dio amore, presente qui e ora. Una fede incarnata sparita dai banchi e a volte purtroppo anche dai pulpiti delle nostre chiese.

Abbiamo creato una pastorale di carta, dopo quel benedetto Concilio che prima di farne un altro dovremmo finalmente metterci sotto – laici e preti insieme – a realizzarlo insieme! Dopo 40 anni sarebbe davvero ora.

Torniamo ai giovani... Dopo l'abbandono (o boicott?) dell'AC, l'attenzione a livello diocesano per la gioventù muove i primi passi con il vescovo Ernesto

Togni: basti pensare al tradizionale raduno giovanile del Tamaro. È poi con il Vescovo Corecco che la pastorale giovanile inizia una svolta, soprattutto con il rilancio del settore giovanile dell’Azione Cattolica Giovani. Nel frattempo si moltiplicano gli appuntamenti diocesani e iniziano le esperienze delle Giornate mondiali della gioventù (GMG), con un nuovo

dai giovani di AC – anche da coetanei dei movimenti e delle parrocchie, permettendo di vivere esperienze di comunione e di unità attorno al Vescovo. Purtroppo si tratta di “offerte” ed esperienze che non riescono ad attecchire come dovrebbero, forse perché sono i protagonisti stessi della pastorale (sacerdoti, catechisti, laici impegnati) a non cre-

un po’ da Lui?) che possiamo leggere negli episodi del giovane ricco, della Samaritana, di Zaccheo, di Pietro,... Bisogna puntare al nocciolo, dove si tocca il senso della vita, dove la sete del cuore si apre e dove si lascia intravedere la bellezza di Dio. Ai giovani bisogna proporre qualcosa di bello e grande, la risposta poi sarà libera, al limite anche “negativa”.



“idolo” per moltitudini di giovani: Giovanni Paolo II. Dalle GMG i giovani tornano decisi a impegnarsi nel loro territorio, a essere partecipi della missione della Chiesa. Intanto gli incontri organizzati dall’Ufficio della pastorale giovanile sono seguiti – oltre che

derci a sufficienza, a non pubblicizzare e a stimolare. Insomma: perché uno risponda bisogna invitarlo di persona, ma non con un volantino appeso in fondo alla chiesa. Lo stile è quello di Gesù (visto che lo chiamiamo anche *Maestro*, perché non impariamo

Ma per un istante – come il giovane ricco negli occhi di Gesù – il cuore di questi irrequieti cercatori si sarà chiesto almeno una volta “cosa devo fare di buono?”

(1. continua)  
Davide De Lorenzi

Giornata mondiale per la Gioventù in agosto in Germania

# Iscrizioni per Colonia

Nella nostra diocesi le preiscrizioni alla Giornata mondiale della Gioventù sono già scadute. Ma chi non l'avesse ancora fatto si rivolga immediatamente alla segreteria diocesana di pastorale giovanile.

Iscriviamoci senza indugio! Chi non disponesse ancora della documentazione può richiederla presso l'Ufficio della Commissione di Pastorale giovanile diocesana (091 968 28 30).



## PREGHIERA DELLA GMG 2005 (Comitato tedesco GMG 2005)

Signore Gesù Cristo, Salvatore del mondo,  
 fatto uomo per darci la vita in abbondanza,  
 tu resti con noi nella tua Chiesa  
 fino alla fine del mondo.

Allora verrà il tuo Regno:  
 un nuovo cielo e una nuova terra  
 pieni di amore, di giustizia, di pace.  
 Noi ci impegniamo, forti di questa speranza,  
 e per questo ti ringraziamo.

Ti preghiamo:  
 benedici i giovani di tutto il mondo.  
 Mostrati a chi ti sta cercando, rivela ti a chi non crede.  
 Conferma nella fede i tuoi testimoni.  
 Fa' che non cessino mai di cercarti,  
 come i sapienti Magi, venuti dall'Oriente.  
 Fa' che diventino artefici  
 di una nuova civiltà dell'amore



e testimoni di speranza per il mondo intero.  
 Serviti di loro  
 per avvicinare chi soffre per la fame,  
 la guerra e la violenza.

Diffondi il tuo Spirito  
 su quanti collaborano alla preparazione  
 della Giornata mondiale della Gioventù.  
 Fa' di loro i servitori del tuo Regno  
 con la forza della loro fede e del loro amore,  
 perché accolgano con cuore aperto  
 i fratelli e le sorelle di tutto il mondo.

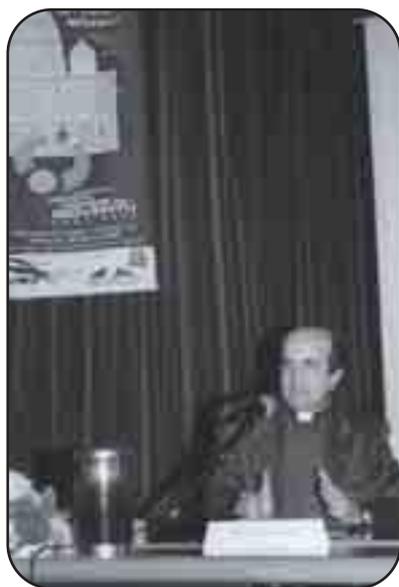
Ci hai donato Maria come madre.  
 Per sua intercessione,  
 fa', o Signore,  
 che la GMG diventi una celebrazione di fede.

Dona in quei giorni nuova forza  
 alla tua Chiesa,  
 perché si confermi nel mondo  
 tua fedele testimone.  
 Per questo ti preghiamo,  
 Signore nostro Dio,  
 che con il Padre e con lo Spirito Santo  
 vivi e regni nei secoli dei secoli. Amen.

Don Domenico Sigalini nominato vescovo di Palestrina

## Una amico del Ticino

Nel giorno del Giovedì Santo, Giovanni Paolo II ha nominato vescovo di Palestrina (Roma), monsignor Domenico Sigalini, del clero della diocesi di Brescia, vice-assistente ecclesiastico generale dell'Azione Cattolica Italiana. Prende il posto di monsignor Eduardo Davino, che aveva presentato le dimissioni per raggiunti limiti di età. La diocesi suburbicaria di Palestrina è una delle piccole diocesi direttamente legate a Roma, quindi al Santo Padre. La nomina di "don" Domenico ci rallegra: è infatti un grande amico della nostra associazione e in



Ticino è molto conosciuto, soprattutto dai giovani che ha incontrato un paio di volte.

Monsignor Domenico Sigalini è nato a Dello, nella provincia e diocesi di Brescia, il 7 giugno 1942. Ha compiuto gli studi liceali e teologici nel Seminario di Brescia. Ha

ricevuto l'ordinazione sacerdotale il 23 aprile 1966 ed appartiene al clero secolare della diocesi di Brescia.

Nel 1971 si è laureato presso l'Università degli Studi di Milano in matematica, disciplina che ha insegnato presso il Seminario di Brescia dal 1967 al 1991. È autore di diverse pubblicazioni, soprattutto articoli su riviste pastorali come "Orientamenti Pastoralisti", "Settimana" e "Note di Pastorale Giovanile", sui periodici dell'Azione Cattolica ed altre riviste.

Dal 1966 al 1969 è stato vicario cooperatore festivo a Frontignano e Bargnano (Brescia); ha ricoperto anche l'incarico di vice-rettore del Seminario di Brescia.

Continuando ad insegnare, ha assunto l'ufficio di vice-assistente diocesano di Azione Cattolica Italiana dal 1974 al 1980, divenendovi in seguito assistente dal 1980 al 1991.

Nel 1991 è stato chiamato a Roma come responsabile del Servizio Nazionale per la pastorale giovanile della CEI, incarico che ha mantenuto fino al 2001, quando è stato nominato vice-assistente ecclesiastico generale dell'Azione Cattolica Italiana, compito che svolge tuttora.

L'impegno principale che monsignor Sigalini ha avuto in questi ultimi anni è stata la preparazione e celebrazione della Giornata Mondiale della Gioventù a Denver, Manila, Parigi, Toronto e soprattutto Roma.

A lui l'augurio di tutta l'Azione Cattolica Ticinese.



### In famiglia

Il 6 febbraio scorso è nata

#### Magalí

figlia di Nuria ed Edwin Drack di Giubiasco.

Benvenuta Magalí!

A te e ai tuoi genitori l'augurio da tutta la famiglia di AC



Ritorni a:  
 Amministrazione «Spighe»  
 c.p. 153  
 6932 Breganzona

**Il teologo risponde**

**SPIGHE**

# Chi va all'inferno?

**“Chi ha riconosciuto la verità e poi pecca lucidamente non finisce forse all'inferno? Ma non c'è speranza di salvezza per tutti?”**

L'inferno è la garanzia ultima della libertà della creatura umana evangelica. Dio non costringe nessuno a lasciarsi afferrare dal suo amore infinito.

L'interrogante cita un passaggio della lettera agli Ebrei che rammenta come l'uomo possa chiudersi alla verità che pur vede come chiarissima, evidente. Questo è il peccato e cioè l'opposizione della creatura al Creatore. Dicendo che il male è bene, la creatura si oppone a Dio e al suo progetto d'amore. L'inferno ci ricorda che quest'opposizione, se la creatura lo vuole, può essere definitiva. Ma certamente la speranza di salvezza per tutti è pure fondata nella bibbia. In quanto Dio vuole assolutamente che tutti gli uomini siano salvi e giungano alla conoscenza della verità.

Come si possono conciliare queste due affermazioni?

Ci affidiamo all'infinita bontà del Padre che ci è rivelata nello Spirito di Gesù crocifisso e risorto. Il grande esegeta Ernesto Borghi

ha messo in evidenza come il termine “eterno” che si usa per il fuoco dell'inferno andrebbe più esattamente tradotto con “epocale” per attenersi al testo greco. Il fuoco, che in definitiva è sempre l'Essere supremo di Dio, in una dimensione epocale arriverà a toccare anche il nucleo più profondo della creatura (angelo o uomo) e portarlo a conversione? Si noti come in Luca e, nella parabola del gran banchettatore, la fiamma che lo avvolge gli dia progressivamente dei sentimenti buoni, tanto che vuole che i suoi fratelli evitino il luogo dei tormenti. Un dannato e un diavolo di per sé vorrebbero invece attrarre con loro tutti.

Segnalo la pubblicazione di Isacco di Ninive da parte della comunità di Bose e sono commosso per come questo padre inviti a pregare per la conversione dei demoni stessi, nella certezza che egli ha che alla fine di questa purificazione epocale anche la geenna scomparirà e tutto verrà assorbito dall'infinita misericordia di Dio. Si noti come questo padre prenda molto sul serio il dramma umano e preveda che ogni colpa sia progressivamente purificata nel fuoco dell'amore, ma egli vede come finalmente nulla e nes-

suno resisteranno all'Amore infinito. Prima della creazione esisteva solo l'Amore infinito e al termine di questa fase storica esisterà solo questo Amore infinito, che sarà pienamente riuscito nel suo disegno di creare e di ricreare tutto per mezzo del Verbo, del suo Figlio. Tutte le creature, nei cieli, negli inferi, sulla terra, cioè nell'universo interno, gli daranno gloria e lode per i secoli dei secoli.

**Sandro Vitalini**



**Responsabile: Luigi Maffezzoli**

**Redazione:**

**Gianni Ballabio,**

**Carmen Pronini e**

**Chantal Montandon**

**Redazione-Amministrazione**

**via Lucino 79, c.p. 153**

**6932 Breganzona**

**Telefono 091 950 84 64**

**Fax 091 950 84 65**

**e-mail:**

**azionecattolica@tiscalinet.ch**

**CCP 69-1067-2**

**Abbonamento annuo fr. 25.-**

**Sostenitori fr. 30.-**

**TBS, La Buona Stampa sa**

**Via Fola, 6963 Pregassona**